

# OGGI SPIEGO TWITTERATURA

**ROBERTO CARNERO**

**O**ra che la «Buona scuola» – tanto caldecciata dal premier Matteo Renzi e tanto osteggiata dai docenti – è legge, e le scuole sono chiuse, può essere utile prendersi una pausa di riflessione per pensare a quello che dovrebbe essere il cuore dell'insegnamento, vale a dire gli argomenti e le metodologie didattiche. Perché si può avere il migliore assetto istituzionale, il meccanismo più oliato per l'assunzione del personale, il più efficiente sistema di dirigenza, ma poi la scuola va quotidianamente riempita di contenuti, guardando alla concretezza della vita dei ragazzi di oggi, alle loro attese, attitudini, difficoltà, risorse. Due libri da poco usciti da Carocci offrono diversi spunti interessanti agli insegnanti di Lettere, sollecitandoli a individuare nuove strategie didattiche capaci di sconfiggere il nemico numero uno dell'apprendimento: quella noia generata dall'acritica ripetizione delle stesse cose senza che vengano mai messe in discussione. Il primo – *Giocare con le parole* di Simone Fornara e Francesco Giudici (pp. 112, euro 12,00) – riguarda l'insegnamento della lingua, dalla scuola elementare in poi. L'idea degli autori (Fornara docente di Didattica dell'italiano in Svizzera e Giudici maestro elementare in Canton Ticino) è quella di sfruttare le possibilità ludiche della lingua, per invogliare gli studenti ad approfondirne i meccanismi. Il metodo parte dal gusto per il gioco per sviluppare una riflessione sempre più consapevole su lessico, sintassi, ritmo e artifici retorici. I giochi proposti (anagrammi, acrostici, mesostici, tautogrammi, pangrammi, eccetera) sono riproducibili in diversi contesti scolastici, per sollecitare la creatività dei discenti. I gradi di difficoltà sono vari, e siamo pronti a scommettere che non è detto che i ragazzi preferiranno quelli più facili a quelli più difficili.

Incentrato sulla letteratura è invece l'altro libro, *Didattica della letteratura 2.0* di Simone Giusti (pp. 128, euro 12,00). L'autore – che è insegnante, formatore e saggista – parte da una domanda precisa: quali sono le pratiche didattiche più adeguate a studenti "nativi digitali", per sviluppare in loro le competenze multimediali (che spesso non possiedono effettivamente, ma sono solo convinti di padroneggiare) e, insieme, una più ampia capacità critica? Coniugando diverse discipline – didattica della letteratura, informatica umanistica, ciberpsicologia e tecnologia dell'educazione – Giusti propone nuove modalità operative basate su metodi trasmissivi più adatti ai nostri ragazzi. Si parla di *e-learning*, di *cloud computing*, di *cloudschooling*, di ipertesti, di biblioteche digitali, di *book in progress* e non solo. Vengono registrati esperimenti anche estremi, come quello di «Twitteratura» o «Tw Letteratura», che invita a riassumere le trame dei grandi classici in uno o più tweet. Merito di Giusti è quello di non sposare acriticamente una visione a tutti i costi positiva delle novità tecnologiche applicate alla didattica, ma di sottoporle piuttosto a vaglio e verifica. Vengono riportati infatti nel suo saggio anche punti di vista scettici o perplessi, come quelli degli studiosi che hanno denunciato il rischio di un incombente «colonialismo digitale», per cui se una certa attività umana può migrare verso il digitale ne segue che essa debba necessariamente farlo. Ma l'esperienza e il buon senso ci dicono che per alcune cose la via tradizionale (ad esempio la carta) è più funzionale di quella tecnologica (ad esempio il tablet): tale – si è visto da chi ha potuto fare il confronto attraverso i due tipi di utilizzo – è il caso dei libri di testo. Insomma: innovare sì, ma *cum judicio*.